

LINGUA GRECA
ESERCIZI DI AUTOVALUTAZIONE FINALE

SOLUZIONE

Platone, *Apologia di Socrate* 40C4-41A5

Consideriamo che, anche per un altro verso, c'è ragione di sperare che tutto ciò sia un bene. Morire, infatti, può essere solo una di queste due cose: o uno stato per cui il morto non è più nulla e non possiede percezione di nulla, o magari – secondo quanto si racconta – una sorta di mutamento dell'anima, un suo passaggio da questo a un altro luogo. Ora se la morte fosse assenza di percezioni e simile semmai a un sonno, quando si dorma senza sogni, sarebbe un mirabile guadagno. Penso infatti che se uno, scelta la notte in cui aveva dormito così profondamente da non fare neanche un sogno, e accostata tale notte al resto delle notti e dei giorni della propria vita, dovesse rifletterci e dire per quanti giorni e notti ha vissuto, nella propria vita, meglio e più piacevolmente di quella notte... ebbene, penso che non solo un privato qualsiasi, ma lo stesso Gran Re scoprirebbe che tali giorni e tali notti sono troppo facili da contare, rispetto agli altri... Ripeto, se la morte è qualcosa del genere, la dichiaro un guadagno, perché in tal caso la totalità del tempo appare non più lunga di quest'unica notte. Se d'altronde essa è come una migrazione da qui a un altro luogo (ed è allora veridica la tradizione che ivi si trovano tutti quanti i defunti), quale bene potrebbe esservi, o giudici, maggiore di questo? Se cioè uno giunge nell'Ade, libero da costoro che si dichiarano giudici, e vi trova quelli che lo sono realmente, e si dice rendano giustizia in quel luogo, cioè Minosse e Radamanto, ed Eaco e Trittolemo, e tutti quei semidèi che sono stati giusti in vita... il viaggio, in questo caso, potrebbe mai dirsi futile?

Trad. M.M. Sassi

1. Cong. aor. att. I pers. plur. da ἐννοέω. Ha valore qui di congiuntivo esortativo.
2. Si tratta di un genitivo partitivo, al neutro.
3. Εἷς (da non confondere con la preposizione εἰς). Si tratta di una forma in tutto omografa al nom. masch. sing. del part. aor. att. di ἴημι.
4. Part. perf. sostantivato da θνήσκω (nel nostro caso, acc. masch. sing.). Il paradigma: θνήσκω, θανοῦμαι, ἔθανον, τέθνηκα, fut. perf. τεθνήξω.
5. Participo predicativo dipendente da τυγχάνει ('è per caso', dunque 'si trova a essere').
6. L'uso dell'articolo mostra che l'avverbio è usato attributivamente: funziona quindi come un aggettivo riferito a τόπου.
7. Il tema ὄναρ è usato soltanto ai casi retti del singolare; il resto della declinazione si forma invece a partire dal tema ὄνειρατ-.
8. κέρδος, κέρδους, κέρδει, κέρδος, κέρδος | κέρδη, κερδῶν, κέρδεσι, κέρδη, κέρδη | κέρδη, κερδοῖν.
9. La protasi è εἴτε δὴ μηδεμία αἰσθησίς ἐστιν. Si tratta di un periodo ipotetico misto, con protasi del primo tipo (realtà), e apodosi del terzo tipo (possibilità).
10. Aor. ind. att. III pers. sing. da καταδαρθάνω.
11. ὥστε regge l'infinito ἰδεῖν e introduce una circostanziale consecutiva con antecedente οὔτω.
12. πόσας è accentato, e quindi interrogativo; in forma enclitica, sarebbe stato invece indefinito.

13. ἀμείνων, ἄμεινον è uno dei comparativi cosiddetti irregolari di ἀγαθός (tra gli altri: ἀρείων, ἄρειον; βελτίων, βέλτιον; κρείσσων, κρεῖσσον; λῶων, λῶον); ἥδιον è invece il comparativo di ἡδύς. La declinazione completa di ἥδιον: ἡδίων, ἥδιον | ἡδίωνος | ἡδίονι | ἡδίονα (ο ἡδίω), ἥδιον | ἥδιον || ἡδίονες (ο ἡδίους), ἡδίονα (ο ἡδίω) | ἡδιόνων | ἡδίοσι | ἡδίονας (ο ἡδίους), ἡδίονα (ο ἡδίω) | ἡδίονες (ο ἡδίους), ἡδίονα (ο ἡδίω).
14. Μέγας βασιλεύς, μεγάλου βασιλέως, μεγάλῳ βασιλεῖ, μέγαν βασιλέα, μέγας βασιλεῦ | μεγάλοι βασιλεῖς (ο βασιλῆς), μεγάλων βασιλέων, μεγάλοις βασιλεῦσι, μεγάλους βασιλέας (ο βασιλεῖς), μεγάλοι βασιλεῖς (ο βασιλῆς) | μεγάλῳ βασιλεῖ, μεγάλῳ βασιλείῳ.
15. Inf. aor. att. da εὐρίσκω. Paradigma: εὐρίσκω, εὐρήσω, εὔρον (ο ηῦρον), εὔρηκα (ο ηῦρηκα), εὔρημαι (ο ηῦρημαι), εὐρέθην (ο ηῦρέθην), εὐρήσομαι (ο εὔρεθήσομαι).
16. Perché il senso non è “se la morte è tale”, che richiederebbe il maschile accordato con θάνατος, ma “se la morte è un qualcosa di questo tipo”.
17. Rafforzativo (‘proprio io’) o limitativo (‘io, per quanto mi riguarda’, ‘almeno io’).
18. Πλείων, πλείον (forma alternativa: πλέων, πλέον) è il comparativo di maggioranza (nom. masch. sing.) di πολύς, πολλή, πολύ (sup. πλεῖστος). Si accorda con ὁ πᾶς χρόνος. Il nom. masch. plur. è πλείονες, oppure πλείους (da un originario πλε-ιοσ-ες).
19. πᾶς, πᾶσα πᾶν | παντός, πάσης, παντός | παντί, πάσῃ, παντί | πάντα, πᾶσαν, πᾶν | πᾶς, πᾶσα, πᾶν || πάντες, πᾶσαι, πάντα | πάντων, πασῶν, πάντων | πᾶσι, πάσαις, πᾶσι | πάντας, πάσας, πάντα | πάντες, πᾶσαι, πάντα.
20. ἀληθῆ è il nom. neutro plur. dell’aggettivo ἀληθής, ἀληθές e si accorda con τὰ λεγόμενα. Occorre cercarlo nel dizionario sotto il nom. masch. sing. ἀληθής.
21. τούτου è un gen. sing. neutro che ha funzione di secondo termine di paragone rispetto a μείζον ἀγαθόν. I nominativi (uno per genere) sono οὗτος, αὕτη, τοῦτο.
22. εἰς regge un accusativo sottinteso come δῶμα. La posizione dei diacritici in Ἄιδου si spiega considerando che il dittongo iniziale αι- è improprio: se l’iniziale non fosse maiuscola lo iota andrebbe in effetti sottoscritto, e si avrebbe ἄιδου. Per questo motivo lo iota non si pronuncia, nella lettura.
23. ἀπαλλαγείς è il nom. masch. sing. del part. aor. pass. di ἀπαλλάσσω, composto di ἀπό + ἀλλάσσω. Il tema verbale è ἀλλαγ-, che genera il tema del presente reagendo a un ampliamento in j (γ + j = σσ).
24. γίγνομαι, γενήσομαι, ἐγενόμην, γέγονα, γεγένημαι, ἐγενήθην.
25. Nell’interrogativa diretta la particella ἄρα (da non confondere con la conclusiva ἄρα) introduce una domanda vera, e non retorica; una domanda cioè che non si attende una risposta positiva o negativa.